

Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d'esprit»

William Spaggiari

I «nove grandiosi capitoli» delle *Avventure letterarie di un giorno*, il “manifesto” romantico del settembre 1816 che Pietro Borsieri ambienta in vari luoghi di Milano seguendo il percorso del «galantuomo» protagonista (la libreria «del *Genio*», la Scala, un caffè «nella più popolosa contrada» della città, le tappe intermedie fra l'«artificiale montagna di sasso» del Duomo e San Babila con la «colonna del Leone»), schierano una folla di personaggi, reali o di fantasia: da una elegante signora, cui il protagonista fa visita cogliendola «neglettamente distesa sovra un mollissimo canapè» (è l'occasione per difendere le tesi di madame de Staël), a Vincenzo Monti, «solo e penseroso» sulle scale «per le quali dai Giardini si sale al Bastione Orientale» (evidenti la riabilitazione in chiave romantica del poeta e, insieme, il ricordo delle rappresentazioni che di Parini aveva fornito Foscolo nell'*Ortis* e nei *Sepolcri*), da Pietro Giordani (mai nominato esplicitamente, a differenza di Monti), nelle vesti di compilatore della «Biblioteca italiana» (il mensile fondato all'inizio di quell'anno per volontà del governo austriaco del Lombardo-Veneto), al proprietario della «libreria», che sarà da identificare, per certe caratteristiche sue e del suo frequentato negozio, in Giovanni Silvestri. Compaiono anche, alla fine del sesto capitolo, due amici del protagonista:

Mentre si parlavano fra noi queste cose, eravamo giunti al *Teatro della Scala*, dove sentii le voci dei due miei amicissimi Silvio P. e Carlo G., che mi chiamavano da lontano, invitandomi a desinare con loro dal *Trattore* più famoso della città. L'invito mi fu carissimo, onde preso congedo dall'ottimo Poeta [il Monti], raggiunsi i due.¹

Nel capitolo successivo (*Il pranzo*), il più importante nel quadro della polemica classico-romantica, al gruppo, riunito intorno «ad una mensa né troppo scarsa né troppo delicata» (gli aggettivi richiamano un passo ben noto dell'ode pariniana *Alla Musa*), si aggiunge «un quarto buon compagno» che se ne starà quasi sempre silenzioso, e che sembra in qualche modo preludere ai «due convitati oscuri» del banchetto di don Rodrigo nel quinto capitolo dei *Promessi sposi*. L'indizio che indurrebbe a pensare a Manzoni è piuttosto vago; più verosimilmente, Borsieri fornì, con questa messa in scena, qualche spunto a Stendhal,

1. Borsieri 1816, 99; Borsieri 1986, 82.

che in *Rome, Naples et Florence*, alla data del 29 novembre 1816, dunque due mesi dopo il libello romantico, riferisce della lieta conversazione avuta a Milano con alcuni amici (ma c'era anche, nel gruppo, un «être ridicule», marginale rispetto agli altri convitati, al pari del «compagnone» borsieriano) nel corso di un «pique-nique délicieux par la naïveté et la bonhomie» presso il Vieillard (o Veillard), «traiteur français, et sans comparaison le meilleur du pays» (come è, appunto, la trattoria nella quale Borsieri ambienta il capitolo; quella citata da Stendhal fu anche luogo di ritrovo di patrioti e liberali).²

L'animato pranzo ha al centro le discussioni sul romanzo (e anche in questo caso si potrebbe chiamare in causa Manzoni), genere pressoché nuovo per la letteratura italiana, del quale si sostiene (ed è questa ovviamente, nella finzione dialogica, la tesi del Borsieri portavoce delle idee romantiche) il carattere etico, dato che la «pittura dei nostri costumi» può infondere «negli animi svogliati qualche utile verità». I commensali deplorano il fatto che la sua sostanziale assenza in una tradizione letteraria nobile e illustre, o più in generale il «difetto di prosa» che caratterizza la nostra letteratura, sia una delle cause dello scarso credito di cui godono oltralpe gli italiani; le altre nazioni, che da tempo coltivano il romanzo, hanno infatti dell'Italia soltanto l'immagine trasmessa da un'esuberante produzione novellistica fondata su amori licenziosi, «atroci ereditarie vendette, o assassinj e crudeli gelosie, o insulse facezie». Seguono considerazioni sul rapporto tra novella e romanzo, sull'appartenenza di quest'ultimo «al genere filosofico e all'eloquenza propriamente detta», sull'antico romanzo greco, che prendeva ispirazione da una realtà contemporanea che peraltro era specchio di una diffusa corruzione sociale. Sul carattere nazionale del romanzo Borsieri si era già soffermato nell'*Introduzione* alla «Biblioteca italiana» della fine del 1815, il testo programmatico del nuovo giornale che i committenti gli avevano affidato, salvo poi respingerlo (dopo che già ne era stata tirata una bozza di stampa) e sostituirlo con un più sintetico proemio di Pietro Giordani; decisione che orientò Borsieri verso il nascente schieramento romantico, inducendolo anche a riproporre, nelle *Avventure letterarie*, molte argomentazioni di quella soppressa *Introduzione*.³

La teoria del romanzo qui sviluppata poté sollecitare l'interesse del Manzoni, che fu anche attento lettore degli articoli del Borsieri sul «Conciliatore». In

2. Stendhal 1826, I, 130-131; secondo Vicinelli 1932 la trattoria borsieriana è l'Accademia.

3. «Ove [è] un'opera d'immaginazione, un romanzo, che sia in tutto italiano e che colla sua morale e col suo stile infonda ad un tratto nell'anime nuove della gioventù, l'amore della nostra lingua e quello della virtù?» (*Manifesti* 1979, 405; la bozza di stampa dell'*Introduzione* è alla Comunale di Mantova, fra le carte di Giuseppe Acerbi, primo direttore della «Biblioteca italiana»).

4. Nel 1820 Manzoni forniva a Claude Fauriel un elenco di circa quaranta articoli del «Conciliatore», i soli davvero importanti che il letterato francese, intenzionato a metter mano a un lavoro sul Romanticismo italiano, avrebbe dovuto conoscere, risparmiandosi la fatica di una lettura integrale del foglio, a quella data ormai cessato. Nell'elenco figurano sette articoli del Borsieri, mentre altri importanti collaboratori del giornale, come Silvio Pellico e Ludovico di Breme, sono presenti con uno soltanto; Borsieri risulta così essere l'autore più rappresentato insieme a Ermes Visconti e Giovanni Berchet, esponenti del gruppo di contrada del Morone. La

particolare, il «Silvio P.» delle *Avventure letterarie* richiama un passo del *De augmentis scientiarum* di Bacone, autore molto frequentato dalla prima generazione romantica, che nel secondo libro del trattato trovava anticipate le motivazioni etiche ed estetiche del romanzo moderno, nel quale la storia, riferita «senza riguardo alcuno alla virtù o alla scelleratezza» dei personaggi, ha bisogno di essere corretta con le «inaspettate, varie, e sagge creazioni dell'umana fantasia»; in tal modo si provvede non «al diletto soltanto, ma ben anche alla grandezza dell'animo ed al progresso de' costumi». ⁵

Terminato il pranzo, il gruppo prosegue nel suo itinerario metropolitano e si reca alla Scala per assistere alle prove di un «gran ballo». Nell'attesa, davanti ad una platea ancora deserta, «Carlo G.» recita, per divertire gli amici, una farsa diretta a colpire un recente articolo del torinese Davide Bertolotti contro la Staël, accusata *more solito* di aver vilipeso la gloria italiana; ⁶ ma questo ultimo segmento propriamente narrativo del libro, ambientato nel maggior teatro cittadino, serve anche a ribadire un postulato cui Borsieri fu molto sensibile, e che già era stato enunciato nel capitolo precedente, ovvero (ed è questa, in sintesi, la conclusione del libro) che l'assenza di teatro comico, di romanzo e di buoni giornali fa sì che l'Italia manchi di «tre parti integranti d'ogni letteratura, e di quelle precisamente che sono destinate ad educare e ingentilire la moltitudine». ⁷

L'identificazione di «Silvio P.» col Pellico non è mai stata messa in discussione; lo stesso letterato saluzzese confermava al fratello Luigi che «Borsieri senza dirmi nulla, poich'io era in villa, ha posto nel suo scritto un Silvio P., ma son contento che non m'ha fatto pigliar gran parte nell'opera sua». ⁸ Per contro, non pochi dubbi ha sollevato l'altro personaggio. In un ancor utile libro sulla

scelta di pagine del Borsieri comprende articoli di critica teatrale e letteraria, tenuti forse presenti per le istanze anti-regolistiche nelle lettere allo Chauvet e a Cesare d'Azeglio; ma, soprattutto, Manzoni concedeva largo credito alle prose di invenzione, come *Il regalo* (una sorta di catalogo di scritture satiriche e narrative che sarebbero state pubblicate nei mesi seguenti sul bisettimanale romantico), le *Lettere di un giovane spagnolo* (contro la pedanteria) e la *Storia di Lauretta*, novella venata di ironia e di sensibilità gessneriana, che si dovrà dunque annoverare fra le letture manzoniane in un momento preliminare (gli ultimi mesi del 1820) alla genesi del romanzo. Cf. Botta 1991, 237-238.

5. A quegli stessi argomenti di Bacone si rifanno Saverio Bettinelli, nel trattato *Dell'entusiasmo delle belle arti* (1769), e poi Foscolo, Ludovico di Breme, Gino Capponi, che nel 1821 avrebbe parafrasato le osservazioni baconiane su storia e fantasia (Capponi 1957, 14 e 203). Su queste pagine del Borsieri ha svolto importanti considerazioni Cottignoli 2004, 145-150.

6. L'articolo del Bertolotti era stato pubblicato su «Lo Spettatore» di Milano, parte italiana, tomo VI, quaderno LV, luglio-agosto 1816, 150-158; si legge in *Discussioni* 1975, I, 75-84.

7. Molto simili talune riflessioni di Stendhal; cf. Pasquini 2001, 57-58. Anche dopo il carcere e l'esilio Borsieri, ormai fiaccato nello spirito, non si stancava di insistere sulla funzione del teatro nella società, come appare da un passo del diario di Giuseppe Massari: «Stasera sono andato al Carignano coi Bassi e gli Alemagna. Si recitava *Maria Stuarda*. La Ristori non mi è piaciuta; è così poco naturale, e tanto affettata. Sarà una grande attrice: io non l'ammiro né punto né poco. Il buon Pietro Borsieri aveva ragione, quando mi diceva: *in Italia mancano autori – attori – e pubblico. Quindi non v'è teatro*» (Massari 1959, 146).

8. Lettera del 16 settembre 1816 (Pellico 1963, 67).

polemica romantica, Guido Muoni dichiarò nel 1902 di non essere riuscito a definirne l'identità; alla prudenza del Muoni si opponeva nel 1934 la prima biografia moderna del Borsieri, che disinvoltamente propose, sia pure in forma interrogativa, di sostituire un «Carlo C.» al «Carlo G.» (senza tener conto che quest'ultima sigla ricorre almeno una decina di volte nelle *Avventure*, e che quindi non è ipotizzabile un errore di stampa), allo scopo di poter individuare nel personaggio Carlo Castilia, allora consigliere provinciale a Milano e poi più noto come delatore nelle cospirazioni del 1821. Nel 1951 Carlo Calcaterra, commentando integralmente per la prima volta il libro di Borsieri, riferì la sigla a Carlo Gherardini, fratello minore del più noto Giovanni; ma anche questa ipotesi appare indifendibile, ove si pensi che il nome del Gherardini non ricorre in alcuno scritto del Borsieri (e tanto meno nelle lettere), e neppure esistono, a quanto risulta, documenti comprovanti, fra i due, quell'amicizia che i capitoli conclusivi delle *Avventure* fanno presupporre (oltre tutto Carlo Gherardini si collocava allora, come attestano i suoi vivaci scontri col Porta, in un ambito di letteratura classicheggiante, e dunque la sua presenza in un agguerrito cenacolo romantico appare del tutto fuori luogo).⁹

Nel 1956 Emilio Sioli-Legnani, attento conoscitore della letteratura milanese dell'Ottocento, giunse alla conclusione che dietro «Carlo G.» si nascondeva Carlo Guasco (1787-1821), avvocato torinese pressoché coetaneo del Borsieri (col quale aveva in comune la formazione giuridica), amico di Ludovico di Breme, pure lui torinese (suo è il primo, in ordine di tempo, dei «manifesti» del 1816, il discorso *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*), e di Stendhal, che lo avrebbe ricordato nel 1829 come «jeune libéral, rempli d'esprit»;¹⁰ all'inizio del 1820, quando ormai il gruppo romantico lombardo si era dissolto (Ludovico di Breme, dopo l'improvvisa scomparsa del fratello, aveva preferito abbandonare la scena milanese nel febbraio 1820, e sarebbe morto pochi mesi dopo), il Guasco, gravemente ammalato, era tornato a Torino, dove ricoprì per breve tempo la carica di «sostituto soprannumerario del Procuratore generale».¹¹ L'affermazione del Sioli-Legnani si fondava su una postilla apposta da un ignoto lettore, dopo il 1821, in margine a un esemplare della *princeps* delle *Avventure* (Milano, Giegler, 1816), che Borsieri aveva regalato a Giuseppe Arconati Visconti; a p. 99, là dove per la prima volta nel libro ricorre l'enigmatica denominazione, si legge appunto «Guasco, morto».

La tesi, accolta nel 1963 (ma senza ulteriori prove a sostegno) da un noto studioso stendhaliano,¹² è stata ben presto lasciata cadere, tanto che l'erroneo

9. Muoni 1902, 21; Girardelli 1934, 51; *Manifesti* 1951, 226-227 (e *Manifesti* 1979, 354-355).

10. Stendhal 1933, 260; Sioli-Legnani 1956, 331-335; Del Litto 1959, 504.

11. Per qualche altra notizia sul Guasco, in particolare sulla malattia («infezione luetica»), vd. la lettera di Ludovico di Breme al Pellico del 3 marzo 1820: «Non ho ancora potuto andare in casa di Guasco. Men duole. Plana mi dice che poco gli avanza di vita, ma ch'ei non sel crede. Che pena rivederlo in quello stato! Perdiamo in lui un forte» (Breme 1966, 602). Cf. inoltre la scheda di Guido Bezzola in *Milano* 1980, 78.

12. Maquet 1963, 65-69.

riferimento a Carlo Gherardini continua a circolare nelle moderne antologie di testi della *querelle* romantica.¹³ «Carlo G.» è invece veramente, al di là di ogni dubbio, Carlo Guasco; ed è possibile confermarlo sulla base di nuove risultanze. Innanzi tutto esistono prove di una sua stretta consuetudine col gruppo del «Conciliatore», del quale fu uno dei pochi abbonati piemontesi,¹⁴ e col Borsieri in particolare, come si ricava da lettere di quest'ultimo («Ho ricevuto dal mio amico Guasco il materiale di tre buoni articoli sulle opere di Dal Pozzo»), del Pellico (che tra quanti intendevano dar vita all'inizio del 1817 ad un periodico antagonista della «Biblioteca italiana» annovera, oltre a se stesso, anche Borsieri, Guasco e Breme), di Henry Brougham.¹⁵

Decisiva ai fini dell'identificazione appare poi una recensione (edita in forma anonima) delle *Avventure letterarie*, che lo stesso Guasco scrisse prima del 16 settembre 1816, quando del *pamphlet*, non ancora giunto in libreria, potevano aver conoscenza soltanto gli amici più stretti dell'autore. Nella recensione, pubblicata circa un mese più tardi per interessamento dei fratelli Pellico sulla «Gazzetta di Genova» (e forse il minore dei due, Luigi, operò qualche taglio redazionale),¹⁶ Guasco individua alcuni tratti essenziali delle *Avventure letterarie*: il registro satirico del «romanzetto» modellato sulla prosa di Luciano e di Sterne (giudizio sul quale concordarono i primi lettori), l'apertura verso un pubblico femminile, la connessione fra «censura morale e letteraria» richiamata con una formula che riprende parole dello stesso Borsieri.¹⁷ Il recensore insiste poi su dettagli (il rapporto fra realtà storica e finzione romanzesca, le obiezioni mosse alla novellistica licenziosa) dei quali, nell'ultima parte del libro, si era fatto portavoce proprio «Carlo G.», e fa cenno agli argomenti della baronessa di Staël intorno a «qual sia la vera gloria e quale la vanità d'una Nazione in fatto di lettere e di scienze», con polemico riferimento al falso patriottismo di certi classicisti e all'altisonante titolo dell'articolo del torinese Davide Bertolotti (*La gloria italiana vendicata dalle imputazioni della signora baronessa di Staël-Holstein*), non a caso parodiato dal suo conterraneo Carlo Guasco nel penultimo capitolo delle *Avventure*.

13. Borsieri 1967, 423; Borlenghi 1968, 89; Figurelli 1973, 53; *Manifesti* 1951, 226; *Manifesti* 1979, 354.

14. Sanvisenti 1927, 419.

15. Nell'ordine, vd. la lettera del Borsieri a Luigi Porro Lambertenghi del 7 agosto 1818 (Borsieri 1967, 230; non risulta che gli articoli del Guasco siano poi apparsi sul «Conciliatore», e non è dato sapere se ve ne siano eventualmente altri fra quelli non firmati o privi di una sigla di identificazione), quella del Pellico al fratello Luigi del 4 febbraio 1817 (Pellico 1963, 81), e quella del Brougham al Confalonieri, senza data ma del 1818 (Confalonieri 1910-13, II, 46).

16. «L'opuscolo unito è di Borsieri; l'articolo manoscritto è fatto da un tal Guasco, onde tu ti compiaccia di farlo porre sul Giornale di Genova, lasciando però in tuo arbitrio il modificare, accorciare, etc.» (Pellico al fratello Luigi, 16 settembre 1816, in Pellico 1963, 67).

17. Accompagnando il dono del libro alla Staël l'11 settembre 1816, Borsieri aveva infatti detto che suo proposito era stato quello di mescolare «la censura morale alla letteraria» (Borsieri 1967, 225). Anche Camillo Ugoni, come il Guasco e lo stesso Borsieri, definì allora le *Avventure* «romanzetto sterniano» (a Giovita Scalvini, 25 settembre 1816, in Petroboni Cancarini 1974-78, II, 268).

L'intervento di Guasco sul giornale genovese si colloca efficacemente in un contesto di "varietà" che fa pensare alla prosa leggera del settecentesco «Caffè», e che non dovette dispiacere a coloro che a Milano, di lì a poco, avrebbero dato vita al «Conciliatore»: annunci teatrali (un'opera di Paisiello, un dramma di Kotzebue), ragguagli di cronaca (presso i parigini, che per un curioso *lapsus* diventano «i Parini»), è in gran voga il «nuovo genere di divertimento, o di esercizio gimnastico» delle cosiddette «montagne russe»), notizie politiche che parrebbero tradire l'impronta maliziosa dello stesso avvocato Guasco (la recente «rivoluzione d'oriente», di cui tanto s'è parlato, non è che «un'invenzione di un giornalista tedesco, di quelli de' quali dice madama de Staël, che sono sempre ne' vasti campi dell'immaginazione»), digressioni sul più illustre esule di quel tempo (viaggiatori inglesi transitati a Sant'Elena riferiscono che Napoleone gode buona salute e pare «omai abbandonarsi al suo destino», pur non disdegnando di ascoltare ariette satiriche contro l'Inghilterra e contro i suoi persecutori).¹⁸

Questa la recensione, apparsa nella rubrica «Libri Nuovi» della «Gazzetta di Genova», n. 82 di sabato 12 ottobre 1816, pp. 320-321:

Avventure Letterarie d'un giorno e consigli d'un Galantuomo a varj Scrittori. Questo opuscolo dato in luce a Milano va considerato sotto due aspetti; come saggio di censura morale e letteraria quale è richiesta dai presenti costumi italiani e dai bisogni veri della nostra letteratura; e come esame particolare di alcune importanti quistioni che si agitano da qualche tempo nelle principali città d'Italia fra i letterati e i non letterati.

Stabiliti dapprima i principj secondo i quali si dovrebbe scrivere un bel giornale letterario, l'Autore dimostra quanto male sieno conosciuti ed applicati dai nostri Giornalisti, riduce alcune riputazioni letterarie ad una giusta misura, indaga varj difetti della nostra letteratura e ne accenna i rimedj; espone alcune riflessioni, assolutamente non comuni, sull'imitazione dei grandi Scrittori, sul scopo della Storia paragonato a quello dei Romanzi, sui nostri Novellieri,

18. «Every island's a prison / strongly guarded by the sea; / England's Regent for that reason / a prisoner is as well as we»; la strofa, che viene attribuita all'irlandese Charles Coffey, librettista e commediografo, fa parte di una sequenza di distici (inc.: «Welcome, welcome, brother debtor») pubblicata su *The charmer, a choice collection of songs, scots and english*, Edinburgh, Yair, 1749, 269-270, e, con testo talora modificato, ebbe larga circolazione in Inghilterra, da Samuel Johnson, che la cita in una lettera a Hester Thrale del 24 settembre 1773 (Johnson 1992-94, II, 81), a James Boswell (nella *Life of Samuel Johnson*), fino alla *Life of Napoleon* di Walter Scott. Dopo Waterloo, e con riferimento a Bonaparte e al suo carceriere (sir Hudson Lowe, governatore di Sant'Elena), fu ripresa sui giornali di lingua tedesca; nel Lombardo-Veneto apparve (con molta evidenza) nella prima pagina della «Gazzetta di Milano», 8 ottobre 1816, n. 282, 1113, e subito dopo nel «Giornale della provincia bresciana», II semestre, n. 41, 10 ottobre 1816, 3, e nella «Gazzetta di Mantova», n. 67, 12 ottobre 1816, 434, sempre accompagnata dalla annotazione che Napoleone si era compiaciuto che il «suo amico Bertrand» (il generale Henri-Gatien Bertrand, con lui nell'isola) gli avesse «canterellato» quei versi, tratti «da una vecchia ballata». Se ne tentarono in seguito, con esito più che modesto, traduzioni poetiche: «Chi sta nel seno a un'isola / È stretto prigionier / Dal mar guardato. // Però il reggente d'Anglia / Anch'Egli come noi / È carcerato» («Il vaglio. Giornale di scienze, lettere, arti», IX, 7, 17 febbraio 1844, 54; «Il caleidoscopio. Miscellanea istruttiva e piacevole», III, 3, 1844, 54).

sulle opinioni della Baronessa di Staël Holstein circa l'Italia, e per necessaria connessione accenna qual sia la vera gloria e quale la vanità d'una Nazione in fatto di lettere e di scienze. Quanto alla forma data dall'Autore al suo lavoro essa è quella di un Romanzetto diviso in nove Capitoli coi seguenti titoli: — *Io* — *La compera d'un buon libro* — *La visita* — *Il Caffè* — *Il passeggio* — *L'incontro d'un Poeta* — *Il pranzo* — *Teatro* — e *Alcune riflessioni un po' serie*.

A noi sembra che l'Autore frammischiando le sue dottrine alla pittura di diversi accidenti e caratteri quali si ponno incontrare non di rado nel nostro bel mondo, siasi mostrato capitalissimo nemico della noja, ed abbia accoppiato l'esempio ai precetti di critica e di buon gusto con cui vogliono essere dettate le censure letterarie. La continua varietà delle cose e dei modi di esporle, il frizzo, la rapidità e l'eleganza dello stile ne fanno riconoscere in lui uno studioso lettore di Luciano e di Sterne. E' brevemente ne pare ch'egli lontano egualmente e da una servile adulazione e da un inurbano cinismo, due vizj entrambi coevi della presente Letteratura italiana, abbia colto il vero che giace fra i due estremi, e che il suo libro possa essere gustato tanto dai dotti severi, quanto dalle donne gentili.

Quella dell'avvocato Guasco fu forse l'unica recensione di segno positivo pubblicata in quell'anno; a parte il vario apprezzamento degli amici come Breme, Scalvini, Ugoni, Pellico (quest'ultimo con sottili distinzioni, non avendo molto gradito di essere stato collocato fra i personaggi delle *Avventure*) e di letterati *italianisants* (Stendhal, Byron, la Staël), l'intervento di Borsieri andò incontro al silenzio, significativo, della «Biblioteca italiana», che non lo registrò neppure fra le novità librarie di quel periodo, alla stroncatura di Francesco Pezzi sulla «Gazzetta di Milano» (prontamente ripresa su altri giornali lombardi), a una satira in sestine di Trussardo Calepio.¹⁹

Cominciava di fatto, al di là delle ragioni stesse della polemica classico-romantica, l'emarginazione di quella letteratura d'*esprit*, attraversata dalle suggestioni dell'ironia sterniana, che Borsieri, intendendo raccogliere l'eredità settecentesca dei Verri, del Gozzi, del Buonafede (ma anche quella satirico-polemica di Foscolo nel *Sesto tomo dell'Io* e nel *Ragguaglio d'un'adunanza dell'Accademia de' Pitagorici*), aveva inaugurato con le *Avventure letterarie*, «libretto sotto forma di romanzo», come egli stesso ebbe poi a definirlo.²⁰ In breve volgere d'anni, quella tendenza narrativa avrebbe visto succedersi prodotti disuguali: il romanzo epistolare (rimasto allora inedito) *Per questi dilettoni monti* di Carlo Botta, il *Romitorio*

19. Per Francesco Pezzi cf. la «Gazzetta di Milano», 23 settembre 1816, n. 267, 1055-1056 (e Chiancone 2014, 123-124); per Calepio, il «Corriere delle dame», 21 settembre 1816, 296-299. I due interventi sono riediti, non integralmente, in *Discussioni* 1975, I, 179-184; il Pezzi aveva ristampato il suo ne *Lo Spettatore Lombardo o sia Miscellanea scelta d'articoli di letteratura, di filosofia, di scienze, d'arti [...]*, Milano, Pirota, 1821, vol. I, 55-61.

20. Il giudizio è in una lettera del 17 novembre 1843 a Vincenzo Gioberti, in Borsieri 1967, 351; dello stesso tenore anche una missiva inedita al giurista Francesco Vigilio Barbacovi del 7 ottobre 1816 (Biblioteca Comunale di Trento, ms. 652, c. 28). Per un catalogo della moderna letteratura «di spirito» vd. anche la lettera inviata a Camillo Ugoni da Filadelfia il 22 novembre 1837 (Borsieri 1967, 323).

di Sant'Ida che Ludovico di Breme ambientava sul lago Maggiore (sue sono anche le quattro *Lettere a Tofino* apparse sul «Conciliatore», *divertissement* epistolare su un cane tornato avventurosamente a Milano dalla Russia, senza il suo padrone là caduto in battaglia), la *Storia di Lauretta*, racconto didattico-moraleggiante del Borsieri conciliatorista fra idillio sentimentale e arcadia galante, che per le indulgenze al patetico rinvia al *Frammento della storia di Lauretta* nell'*Ortis* foscoliano, e (ancora sul «Conciliatore», estate 1819) il *Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro* del Pellico, troncato dalla censura, che forse Manzoni tenne presente per qualche particolare (la vicenda prende le mosse da un villaggio sulle rive del lago di Como, mentre la fidanzata del protagonista risulta essere figlia di un «dottore Abbondio»).²¹ Ma la chiusura del «Conciliatore» e la dispersione dei protagonisti, sotto i colpi della censura e dei controlli di polizia, pose fine a quell'esperienza, proprio mentre si apriva il cantiere del gran libro manzoniano.

21. Cf. Breme 1961, 3-107; Pellico 1983, 23-37; Botta 2011, 75-176.

Riferimenti bibliografici

Borlenghi 1968 = A. Borlenghi, *La polemica sul romanticismo*, Padova, Radar, 1968.

Borsieri 1816 = P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, Milano, Giegler, 1816.

Borsieri 1967 = P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno e altri scritti editi e inediti*, a c. di G. Alessandrini, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.

Borsieri 1986 = P. Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, a c. di W. Spaggiari, Modena, Mucchi, 1986.

Botta 1991 = I. Botta, *Manzoni a Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur»*, «Studi di filologia italiana» XLIX (1991), 203-249.

Botta 2011 = C. Botta, *Per questi dilettoni monti*. Romanzo inedito, a c. di L. Badini Confalonieri, con una premessa di A. Battistini, Bologna, Clueb, 2011.

Breme 1961 = L. di Breme, *Il romitorio di Sant'Ida*. Inedito, con appendice di scritti biografici, a c. di P. Camporesi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961.

Breme 1966 = L. di Breme, *Lettere*, a c. di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1966.

Capponi 1957 = G. Capponi, *Scritti inediti*, per c. di G. Macchia, Firenze, Le Monnier, 1957.

Chiancone 2014 = C. Chiancone, *Francesco Pezzì. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*, Verona, QuiEdit, 2014.

Confalonieri 1910-13 = *Carteggio del conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia*, pubblicato con annotazioni storiche a c. di G. Gallavresi, 3 voll., Milano, Ripalta, 1910-13.

Cottignoli 2004 = A. Cottignoli, *Il Pellico «conciliatore» e la questione romantica*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a c. di), *Idee e figure del «Conciliatore»*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2004, 141-165.

Del Litto 1959 = V. Del Litto, *La vie intellectuelle de Stendhal*, Paris, Presses universitaires de France, 1959.

Discussioni 1975 = *Discussioni e polemiche sul Romanticismo, 1816-1826*, a c. di E. Bellorini, 2 voll., Bari, Laterza, 1943 (reprint a c. di A.M. Mutterle, ivi, 1975).

Figurelli 1973 = F. Figurelli, *La prima teorizzazione della polemica romantica in Italia (1816-1820)*, Napoli, De Simone, 1973.

Girardelli 1934 = T. Girardelli, *Pietro Borsieri patriota e letterato*, Como, Cavalieri, 1934.

Johnson 1992-94 = *The letters of Samuel Johnson*, ed. by B. Redford, 5 voll., Princeton, University Press, 1992-94.

Manifesti 1951 = *I manifesti romantici del 1816 e gli scritti principali del «Conciliatore» sul Romanticismo*, a c. di C. Calcaterra, Torino, Utet, 1951.

Manifesti 1979 = *Manifesti romantici e altri scritti della polemica classico-romantica*, a c. di C. Calcaterra. Nuova edizione ampliata a c. di M. Scotti, Torino, Utet, 1979.

Maquet 1963 = A. Maquet, *Deux amis italiens de Stendhal: Giovanni Plana et Carlo Guasco*, préface de V. Del Litto, Lausanne, Éditions du Grand Chêne, 1963.

Massari 1959 = G. Massari, *Diario dalle cento voci 1858-1860*, a c. di E. Morelli, Bologna, Cappelli, 1959.

Milano 1980 = *La Milano di Stendhal. Luoghi personaggi libri e documenti di Henri Beyle milanese*, a c. di G. Bezzola, Milano, Comune di Milano, 1980.

Muoni 1902 = G. Muoni, *Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a madama di Staël ed al romanticismo in Italia (1816)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1902.

Pasquini 2001 = E. Pasquini, *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro*, Roma, Carocci, 2001.

Pellico 1963 = S. Pellico, *Lettere milanesi 1815-'21*, a c. di M. Scotti, Torino, Loescher, 1963.

Pellico 1983 = S. Pellico, *Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro. Con una appendice di articoli dal «Conciliatore»*, a c. di M. Ricciardi, Napoli, Guida, 1983.

Petroboni Cancarini 1974-78 = M. Petroboni Cancarini, *Camillo Ugoni letterato e patriota bresciano*, 4 voll., Milano, Sugarco, 1974-78.

Sanvisenti 1927 = B. Sanvisenti, *L'atto di nascita del «Conciliatore»*, «Archivio storico lombardo» s. VI, LIV (1927), 400-423.

Sioli-Legnani 1956 = E. Sioli-Legnani, *L'avvocato Carlo Guasco (il «jeune libéral» amico di Stendhal), Pietro Borsieri e Silvio Pellico*, «Archivio storico lombardo» s. VIII, LXXXIII (1956), 331-335.

Stendhal 1826 = Stendhal, *Rome, Naples et Florence, en 1817. Troisième édition*, 2 voll., Paris, Delaunay, 1826.

Stendhal 1933 = Stendhal, *Mélanges de littérature*, 3, établissement du texte et préfaces par H. Martineau, Paris, Le Divan, 1933.

Vicinelli 1932 = A. Vicinelli, *Dalla contrada del Morone a Stresa. Le «avventure letterarie» di un giorno del 1816*, «L'Ambrosiano» n. 141, 15 giugno 1932.